

VUOI SCRIVERE UNA POESIA?

Racconto didattico

"Vuoi scrivere una poesia?"

Il nonno sorrideva dietro i baffi che luccicavano. Che nonno speciale il mio! Sapeva tutto. Ma ciò che mi colpiva era il suo attaccamento ai campi, ai boschi, ai fiumi.... E quella voglia di conoscere quelle instancabili letture fatte con due occhietti sempre accesi, sempre disposti a meravigliarsi! Di fronte a lui, io ero solo un filo d'erba, sgualcito da vento...

Che rabbia, poi, non poter scrivere le poesie che solo lui sapeva creare. E i miei amici:

"Sei fortunato ad avere un nonno poeta!"

"Perché non gli chiedi come si fa a scrivere una poesia?"

Ecco, ero qui, con i miei dieci anni a domandargli:

"Nonno, voglio imparare a scrivere poesie... ma come si fa?"

Eravamo in mezzo al campo: due puntini d'oro nel frumento. Il nonno mi additava i colori della terra, le musiche dei ruscelli, i voli azzurri degli uccelli...

"Vedi" mi diceva, "per diventare veri poeti bisogna calarsi dentro la natura, diventare essa stessa: farsi foglia, alga, fischio di cardellino..."

Non capivo il significato di quel discorso. Lui intanto rideva, ed era il suo un ridere tenero, di bimbo...

"E poi, Luigino" continuò "devi adoperare poche parole; ricorda, poche parole per esprimere grandi pensieri..."

Mentre parlavamo, i raggi del sole si posavano su di noi.

"Ecco, osserva," mi diceva il nonno, "come potresti definire quello lassù?" E con il dito m'indicava il sole, bello, rosso, rotondo.

"Sole", gli risposi.

"Bravo, e com'è?" mi chiese.

"È rosso..."

"E dove si trova?"

"Nel cielo!..."

Allora, dopo avermi preso la mano tra le sue dita grosse:

"Vedi, Luigino; tu hai adoperato le parole di tutti i giorni, quelle che si usano in casa, per strada, al mercato... IL SOLE È ROSSO NEL CIELO... no, non è poesia..."
I miei occhi erano lucidi, ma lui proseguiva calmo:

"Vedi, per il poeta non è così... Lui cerca di guardare dentro le cose, scoprendovi profondi legami che gli altri non riescono a scorgere, perché presi dalla fretta, dalla disattenzione... Prova Luigino, prova anche tu a "vedere" in questo modo..."

"Allora?" mi disse, "a cosa assomiglia il sole?"

Io fissavo intensamente il sole che mi sembrava, in verità, come dire... un'arancia, sì... una bella arancia...

"Nonno", gli dissi, "a un'arancia..."

"E poi? Dove si trova quest'arancia?" chiese.

"Nel campo" risposi.

"Giusto, ma in quale campo?"

"In quello del ... cielo!" biascicai, senza accorgermi di quello che stavo dicendo.

"Giusto, giusto, bravo!"

E con un rameetto scrisse sulla terra fresca la poesia:

IL SOLE
ARANCIA
NEL CAMPO DEL CIELO.

Non mi sembrava vero. Stavo sognando? Avevo veramente scritto una poesia ?

Il nonno, però, frenava la mia felicità, che zampillava dal mio cuore, dicendomi:

"È solo il primo passo... prova adesso ascrivere una poesia...sulla luna."

Attendemmo la sera, e con essa la bianca comparsa della luna...

Il nonno allora:

"Ricorda, Luigino: non adoperare un linguaggio banale, comune, ma quello della poesia, che ti permette di vedere le cose in un modo nuovo, come se tu non le avessi mai viste prima!"

Cominciai a fissare la luna, poi dissi:

LA LUNA
IL DONDOLO
DELLE STELLE.

"Bravo, Luigino," disse il nonno, " e adesso, attento: la notte, cos'è la notte?

Guardala attentamente..."

Ed io, ormai sicuro:

LA NOTTE
CAPELLI NERI
CON MOLLETTE GIALLE.

A questo punto, ero in grado di scrivere poesie su qualsiasi argomento. Avevo capito che le cose di questo mondo sono fra loro segretamente collegate. In un primo momento, ciò non è evidente... ma poi, a poco a poco, si notano i fili che le legano...

Voglio deliziari voi, facendovi leggere qualche mia poesia:

IL VENTO
MURO TRASPARENTE
CHE VA IN FRANRUMI.

LA NEVE,
GABBIANO
CHE PLANÀ.

LA PIOGGIA,
BOTTONI

DELLA MARGHERITA.

Un giorno, però, dissi al nonno:

“Sono contento di aver appreso il modo di scrivere le poesie, però...”

“Cosa c’è che non va?” mi domandò.

“Ecco” dissi io vergognandomi un po’, ho mostrato le poesie ai miei amici...”

“Sono piaciute?”

“Sì... ma hanno aggiunto che sono troppo brevi.”

“Luigino”, mi rispose con voce pacata, “rammenta sempre: poche le parole, grandi i pensieri da esprimere.”

“Comunque” continuò egli, “non temere: sarai in grado di scrivere anche poesie lunghe.”

Ero una fontana di felicità!

Dal libro “gira gira giorno”

Testi di Giacomo Vit

Illustrazioni di Franca Gardin

Ed. “Le Marasche”